



### Lutero, profeta istituzionalizzato. A cinquecento anni dalle 95 tesi

*Anche se in Italia non ha occupato le prime pagine dei giornali, il 31 ottobre 2017 è stata la quinta ricorrenza centenaria dell'affissione delle 95 tesi da parte di Martin Lutero alle porte della chiesa del castello di Wittenberg il 31 ottobre 1517. Tuttavia, come molto spesso succede, i gesti eclatanti presto assurti a simbolo non sono accaduti, o perlomeno non come sono stati raccontati. Questo è anche il caso dell'affissione delle 95 tesi, immaginate in decine di rappresentazioni iconografiche e cinematografiche, ma senza alcun riscontro documentario preciso. Lutero non ne scrisse mai, mentre la prima attestazione dell'evento data agli anni Quaranta e si trova in un appunto manoscritto del suo segretario Georg Rörer<sup>1</sup>. Nonostante ciò, nel 1883 le porte in legno della chiesa di Wittenberg furono sostituite da due più pretenziosi battenti in bronzo e sulle quali le 95 tesi furono scolpite. Per sempre.*

*Quel simbolo e quella data mantengono comunque intatto il loro valore, diventando, non a caso, il fil rouge delle celebrazioni del 2017, complice il fatto che in tutti i Paesi luterani il 31 ottobre è festa nazionale (Reformationstag). Nonostante questa apparente normalità, un elemento contraddistingue quest'ultima celebrazione: l'ecumenismo. Che si guardi alla Germania o (in misura ovviamente minore) all'Italia, si nota che, a differenza dei precedenti, quello del 2017 sarà ricordato come il primo tra i centenari della Riforma a essere stato in gran parte progettato da funzionari della Chiesa luterana, al punto che si è parlato di un rischio di "talibanizzazione" dell'evento<sup>2</sup>. Si aggiunga poi che, per la prima volta, anche la Chiesa cattolica ha svolto un ruolo di comprimario non irrilevante. Dopo*

1. Sulla storicità dell'affissione vedi P. FORESTA, *L'affissione delle tesi. Storia di un mito*, in *Lutero. Un cristiano e la sua eredità eredità, 1517-2017*, a cura di A. MELLONI, il Mulino, Bologna 2017, pp. 143-58. Sulla scoperta della nota di Rörer (avvenuta nel 2007) vedi *Luthers Thesenanschlag. Faktum oder Fiktion*, a cura di J. OTT, M. TREU, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2008.

2. T. KAUFMANN, *Konfession belebt das Geschäft*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 15 settembre 2017, p. 14.

secoli di ricorrenze negate o contrastate, il 31 ottobre 2016, esattamente un anno prima della scadenza del V centenario, papa Bergoglio è volato a Lund per firmare una dichiarazione nel corso della commemorazione congiunta cattolico-luterana della Riforma. La mossa d'anticipo ha scompaginato non poco il quadro, favorendo, soprattutto da parte cattolica, la ripresa dell'ecumenismo<sup>3</sup>. Lutero e Bergoglio sono così diventati, per molti, simili nella loro "lotta" alle storture dell'organizzazione ecclesiastica, qualunque essa sia.

Ma i segni di ricomposizione della rottura del corpus Christianorum travalicano le politiche delle organizzazioni ecclesiastiche. Basta guardare ai programmi dei due convegni internazionali, entrambi sotto l'egida di istituzioni universitarie statali<sup>4</sup>. Nel primo caso, il convegno è stato aperto da un incontro ecumenico alla presenza di non meglio specificate autorità ecclesiastiche, nel secondo invece si apprende dalla locandina che partner dell'iniziativa sono Facoltà teologica valdese e il pontificio ateneo Anselmianum (l'università dei Benedettini). Sia chiaro, il prestigio dei relatori e dei comitati organizzatori sgombra il campo da ogni rischio confessionale, ma è indubbio che sembra ancora impossibile parlare di religione senza la presenza dei testimoni o degli aderenti. Il problema è annoso e vale, in generale, per gli studi religionistici; nel caso di Lutero, tuttavia, l'annessione "religiosa" del personaggio sembra maggiormente inadeguata, se non fuorviante.

Troppo spesso infatti si dimentica che Lutero è, prima di tutto, un professore universitario che, sino a quel fatidico 31 ottobre, si era quasi esclusivamente preoccupato di ripensare i rapporti tra filosofia e teologia, proponendo, in breve, di ridimensionare il primato di Aristotele a vantaggio di Agostino, a suo parere unico degno sostituto. Ma guardando, per così dire, fuori dalla finestra del suo studiolo, si accorge che anche altri e altrettanto urgenti sono i problemi che attanagliano la società. E così, esattamente con la stessa modalità espositiva con cui proponeva il rinnovamento della ratio studiorum nelle università, sfida, "per tesi", il problema contingente e concreto della vendita delle indulgenze da parte di una delle superpotenze dell'epoca, la Chiesa<sup>5</sup>. La scrittura per tesi non è certo un'invenzione luterana, come dimostrato

3. Sulle implicazioni ecclesiolgiche ed ecumeniche del quinto centenario, un quadro esaustivo (con ricca bibliografia) si legge in R. BURIGANA, *Ecclesia semper reformata. La riforma della Chiesa a 500 anni da Lutero*, in «Paralellus», 8, 2017, n. 19, [www.unicap.br/ojs/index.php/paralellus/article/view/1125/pdf](http://www.unicap.br/ojs/index.php/paralellus/article/view/1125/pdf) (03/01/2018).

4. *La Riforma nella Repubblica di Venezia tra Cinquecento e Settecento* (Venezia, 9-11 novembre 2017); *Riforma/riforme: continuità o discontinuità? Sacramenti, pratiche spirituali e liturgia fra il 1450 e il 1600* (Roma, 25-27 ottobre 2017). Sempre a Roma, la Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici ha organizzato, il 15 novembre 2017, la giornata di studio intitolata *La Riforma di Lutero. A 500 anni dalle 95 Tesi*.

5. I primi a insistere sulla nascita eminentemente universitaria della questione luterana, e i cui lavori sono ancora punti di riferimento imprescindibili, sono l'inglese naturalizzato statunitense Roland H. Bainton e il tedesco Erwin Iserloh. Vedi R.H. BAINTON, *Lutero*, con prefazione di D. Can-



dall'esistenza di altre tesi, 151 e decisamente meno famose, del collega di Wittenberg Andreas Bodenstein (per gli italofoeni, Carlostadio) pubblicate l'anno prima, nel 1516<sup>6</sup>, tuttavia è Lutero che fa dello strumento con cui si presentavano i materiali didattici agli studenti e si sottoponevano i "prodotti della ricerca" ai colleghi, cercando il dialogo e il confronto, la lente con cui mettere a nudo la società.

Conseguenza non secondaria di questo agire, anche se spesso non riconosciuta, è la fortuna del sapere teologico e il suo riconoscimento all'interno delle discipline accademiche nei Paesi dove il verbo luterano attecchisce. Il disputare delle aule universitarie si riversa presto nelle piazze: cambia l'oggetto del contendere, non il metodo. Non è un caso che, proprio nei Paesi luterani, la teologia continua a essere praticata e insegnata nelle università di Stato e a interloquire con le altre materie umanistiche. Questo è certamente innescato dalla Riforma, ma, per così dire, col passare del tempo, quando i professori successori di Lutero tornano a chiudersi nelle aule universitarie, il problema si ripresenta, come il rovescio di una medaglia: i "teologi di Stato" non vedono di buon occhio la teologia praticata al di fuori dell'accademia, così come gli outsiders ritengono "di regime" e libresca la conoscenza religiosa che non tiene conto della dinamicità e irriducibilità del proprio oggetto. Anche Lutero ricade in questa dinamica, poiché prima di diventare il padre della Riforma era un outsider o, per dirla con Max Weber, un "profeta".

In un'epoca, come la nostra, di crisi (o profonda ristrutturazione) dei saperi umanistici accademicamente disciplinati, l'analisi dei problemi "per tesi" adottata da Lutero risulta di estrema attualità e proprio nell'Etica protestante e lo spirito del capitalismo (1904-1905) Weber denunciava il rischio di annichilimento della spinta propulsiva dell'ideale a vantaggio del "dovere professionale" «che si aggira nella nostra vita come un fantasma dei contenuti della fede religiosa del passato»<sup>7</sup>. La totale fiducia luterana nella grazia fu per l'epoca una scelta coraggiosissima e rivoluzionaria e Weber vede in questo i segni del profeta, ma allo stesso tempo si domanda: ci saranno altri profeti oppure saremo inesorabilmente costretti alla «pietrificazione cinese meccanizzata, adornata di una specie di convulso desiderio di sentirsi important[i]»? Guardando alle iniziative nate attorno al

timori, Einaudi, Torino 1960 e E. ISELOH, *Lutero e la Riforma. Contributi a una comprensione ecumenica*, Morcelliana, Brescia 1977. Più recentemente, G. COTTA, *La nascita dell'individualismo politico. Lutero e la politica della modernità*, il Mulino, Bologna 2002.

6. La prima edizione critica è apparsa, significativamente, nel 2017 a cura di Thomas Kaufmann (*Kritische Gesamtausgabe der Schriften und Briefe Andreas Bodensteins von Karlstadt*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloher 2017, 2 voll.).

7. M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, in ID., *Sociologia della religione*, a cura di P. Rossi, Edizioni di Comunità, Milano 1982, vol. 1, p. 192.

8. *Ibidem*. Un'utile analisi del luteranesimo di Weber si legge ora in F. TESSITORE, *La funzione universalgeschichtlich della Riforma secondo l'idealismo e lo storicismo nella cultura tedesca*, in A.

*cinquecentenario, il profetismo luterano sembra svanire, a vantaggio della normalizzazione del suo pensiero. Si sa, le cerimonie e gli anniversari pietrificano, forse più della professione accademica, ma è altrove che va cercato il possibile lascito universale della predicazione luterana, ovvero laddove, dopo l'analisi, segue l'azione. Anche quella politica.*

*Infatti, se la Riforma nasce come lotta di emancipazione dal giogo ecclesiastico romano, nelle sue innumerevoli varianti storiche, essa è stata anche la lotta per l'emancipazione dalla servitù della gleba contro quegli stessi principi che per primi avevano appoggiato Lutero. Quest'ultimo però, quando nel 1524 i contadini tedeschi scatenarono la rivolta, preferì stare dalla parte dei più forti, lasciando a Thomas Müntzer, anch'egli riformatore, l'onere di difenderne le ragioni religiose. Quest'episodio della storia tedesca diventò quasi fondativo anche per un Paese a guida comunista come la RDT, animando la Luthersforschung marxista nelle sue università, sulla scorta degli studi di Friedrich Engels ed Ernst Bloch, che fanno di Müntzer un precursore della lotta di classe. Ad Ovest invece, e per moltissimi anni, resta un fanatico traditore dei veri intenti della Riforma<sup>9</sup>, e così si legge ancora sul sito web ufficiale del cinquecentenario, dove si tiene a precisare che Müntzer non fu un riformatore autentico e che la sua esaltazione da parte degli storici marxisti è stato solo uno dei tanti malintesi di cui è stato oggetto<sup>10</sup>. In realtà, anche questo fa parte della storia della Riforma e del suo impulso originario a guardare fuori dalle università senza dismettere gli strumenti d'analisi che le sono propri. Per Müntzer ciò ha significato una possibile interpretazione materialistica dell'attesa del Regno<sup>11</sup>, per Lutero la lotta alla mercificazione dell'offerta religiosa. Per entrambi, tuttavia, si è trattato di un tentativo di trasformazione della società e dei rapporti di forza che la costituiscono.*

MELLONI (a cura di), *Lutero. Un cristiano e la sua eredità eredità, 1517-2017*, il Mulino, Bologna 2017, vol. 2, pp. 849-67.

9. Su Müntzer e la Riforma nella Repubblica Democratica Tedesca vedi ora M. BEYER, *Luther, Müntzer und der Bauernkrieg in der DDR-Historiographie*, in V. LEPPIN, C. ARNOLD, N. HAAG (a cura di), *Martin Luther. Monument, Ketzler, Mensch. Lutherbilder, Lutherprojektionen*, Herder, Freiburg 2017, pp. 361-84. Significativamente, il primo volume dell'edizione critica degli scritti di Müntzer esce nel 2017, più di trent'anni dopo la costituzione di un sodalizio fra ricercatori delle due Germanie *ad hoc*: H. JUNGHAUS, A. KOHNLE (a cura di), *Thomas-Müntzer-Ausgabe. Kritische Gesamtausgabe*, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2017.

10. [www.luther2017.de/it/reformation/und-ihre-menschen/thomas-muentzer/](http://www.luther2017.de/it/reformation/und-ihre-menschen/thomas-muentzer/) (03/01/2018).

11. Faccio mio il titolo dell'appendice su Müntzer in G. FORNI ROSA, *Il comportamento collettivo. Religione e società fra Ottocento e Novecento. Appunti dei corsi*, Clueb, Bologna 2003<sup>2</sup>. La riprova del fatto che il personaggio e la sua idea di Riforma continuano a essere trascurati è data dalla sua totale assenza nel recente L. FELICI, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Carocci, Roma 2016. Per un'introduzione al personaggio vedi T. MÜNTZER, *Scritti politici*, a cura di E. CAMPI, Claudiana, Torino 1972 e G. VOGLER, *L'eredità di Thomas Müntzer. Un'alternativa nel processo di riforma*, in A. MELLONI (a cura di), *Lutero. Un cristiano e la sua eredità eredità* cit., vol. 1, pp. 359-74.



*Il timore di Weber che i profeti possano spegnersi, soffocati dal mantello del dovere professionale, nasce proprio dall'affissione delle 95 tesi, quando il professore Lutero entra nell'agone dell'impegno extra-accademico, desideroso di indicare una sfida radicale all'organizzazione della società. Questo è l'insegnamento che si può raccogliere da quel gesto di cinquecento anni fa.*

Roberto Alciati\*

\*Docente di Storia del cristianesimo antico, Università di Firenze.  
roberto.alciati@unifi.it

II Lutero, profeta istituzionalizzato. A cinquecento anni dalle 95 tesi

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.